

LA BIBLIANZIA

GIORNALE POLITICO, LETTERARIO, SCIENTIFICO, ARTISTICO EC.

CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi
ROMA E PROVINCE	sc. 4	sc. 2	sc. 1
FUORI STATO	fr. 24 c. 60.	fr. 12 c. 30.	fr. 6 c. 15

Le Associazioni si ricevono in Roma nella Libreria di S. Natali, Via delle Conventelle N. 19A.

PROVINCE, dai principali libraj.
 TORINO, da Gianini e Fiore
 GENOVA, da Giov. Groudon
 TOSCANA, da Vicesseux
 DUCATO DI MODENA, da Vincenzi e Rossi

Parigi e Francia, all'ufficio del Galignani's Messenger
 Londra e Inghilterra, alla Libreria di Pietro Boland, 20 Berner's Street Oxford Street
 Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana.

Ginevra, presso Cherbuliez
 Lipsia, presso Truchemitz
 Francoforte alla Libreria di Andrea
 Madrid e Spagna, alla Libreria Monnier.
 Bruxelles e Belgio, presso Vahlen e Comp.

ANNUNZI
 Semplici baj. 20
 Con dichiarazioni " 2
 per linea di colonna
 Indirizzo: Alla Libreria di Alessandro Natali
 Carte, denari ed altro, franco di posta.

SOMMARIO

AMMINISTRAZIONE CIVILE -- Della Guardia Civica Art. II. -- Nuove considerazioni intorno all'agiotaggio. -- BULLETTINO della Capitale e delle Provincie. -- BULLETTINO degli Stati Italiani. -- BULLETTINO degli Stati Esteri. -- Necessità delle associazioni per torre alcuni pregiudizii nel popolo. -- Notizie varie politiche. -- ANNUNZI.

AMMINISTRAZIONE CIVILE

GUARDIA CIVICA

ARTICOLO II.

Cittadini Romani!

Avete desiderato la Guardia civica, e il benignissimo Principe l'ha concessa quale e quanta la desideraste, per modo che suonarono le strade a' vostri applausi, e la notte s'illuminò alle splendide vostre faci, in quella vespertina ora, in che poteste conoscere, nelle sue particolarità, la nuova, e già poco sperata, sovrana concessione. È or falso o vero quel che da più parti udiamo buccinarsi, che mentre, la Dio mercè, la calca degli obbedienti alla legge non manca, pur non pochi de' vostri già sdegnano quel che bramano ieri l'altro, e sono a tale di mendicare scuse per non segnare ne' ruoli i nomi loro, e per chieder dispensa dalle obbligazioni che con questo contraggono? Sta pur bene, se questo è come e quanto si narra! I padri vostri, que' si famosi voglio dire, che conquistavano il mondo, quando, nelle grandi necessità della repubblica, il vessillo di guerra s'inalberava sul campidoglio, non correvano in folla a scriversi ne' registri dell'armata, che pur diveltasi dalle domestiche affezioni e da' privati affari, doveva lo più volte recarsi a intemperie, a fatiche, a duri combattimenti, per mari e terre, nelle più discoste contrade. Cincinnato non abbandonava il soleo, e Cammillo non dimenticava l'esilio...

Qui non è il nostro arrolarci a distruggere Cartagine.... a rinnovare sul Danubio il ponte di Trajano... a sconfigger con Mario i Cimbri calanti giù dall'Alpe... a debellare con Cesare le Gallie o la Germania Renana. È sedentario armamento contro a interiori pericoli... contro a disordini di strada o di piazza. Ne' tempi che vanno... dimane... un altro giorno, piccoli principii dar possono movimento a grandi perturbazioni. Chi non ha in mente i fermenti di Parma, la scorribanda di Lucca, il subuglio di Siena? Chi non palpita al pensiero della possibilità di pari o più gravi civili turbe?

Avete mogli e figliuoli da proteggere, fondaco da custodire, bottega da salvare. Chi più di voi dovrà mettersi arditamente innanzi coll'arme e col petto, dicendo — Non si passa, che per di qua.

Andranno, risponderete, i nostri figli, ed i giovani salariati nostri, a' quali la freschezza dell'età, e la pochezza degli affari lo concede — I figli sì, purchè voi siate con essi: braccio essi e voi senno. Chè men si tratta di combattere colla forza materiale, di quello che colla potenza morale della famiglia scendente allo scoperto, con tutto che ha di virile, preparata romanamente a perire, non senza aver fatte le ultime sue prove, prima che il demone della discordia e della distruzione disertato abbia messo a soquadro ogni cosa nella città: forza preventiva, più ancora che repressiva, destinata a tener basse le armi, ma non a terra, e a spingere innanzi i suoi vecchi colla parola, prima di mandare i giovani col ferro e col piombo; forza davanti alla quale, in ogni tempo e in ogni luogo,

ira di plebe ammutinata... di gioventù sedotta... di manipoli mossi a mal fine, non dura, se ad essa forza è mescolato il fiore delle comunità, uomini venerandi per nascente canizie, per consiglio, per dignità, fiancheggiati, ad ultimo ajuto, di potenti per mano, che raddoppiano il naturale coraggio sapendo di dover combattere, se bisogna, in presenza, e per la persona de' padri loro. Tale anzi io sono, e tal sento, che nell'ora veramente del bisogno, non i padri soli in ancor verde vecchiezza che l'età militare non trapassi, ma gli avoli stessi d'età cadente, e le sante matrone, svelate il capo, vorrei vedere accorrenti, autorevole retroguardo, con difesa di lagrime e di preghiere, più ancor valide nelle civili collere, che le armi brandite, come un tempo nelle guerre guerreggiate con Tazio e con Coriolano. Ma, poichè questo non si può, e non si vuole, ed è contro i costumi nostri e la nostra educazione casalinga ed imbellesca, e poichè salda abbiamo la speranza che mai non verremo a tale d'aver bisogno di tanto, s'accettino almeno le cose come stanno per legge, e vengano i capi delle case e delle botteghe come loro n'è dato il debito. Vengano assidui, quantunque l'attivo loro intervento potrebbe sembrare di rado necessario, acciocchè sappiano que' che meditassero il male, che pronti sempre incontro a sè li troveranno ad ogni prima lor mossa, e con ciò sentano di lunga mano la salutare potenza di questo ostacolo più grande che non si crede. Vengano ad addestramento, e a guadagnar fiducia di sè e degli altri. Vengano ad ispirarla. Vengano a dar gravità, tuono, importanza alle schiere della forza cittadina, e a mantenerla in riverenza e riputazione. Vengano a creare in essa la vera natura di forza guardiana dell'ordine, armata come l'Ateniese Pallade, non come il feroce Marte, rattenendo l'ardore della gioventù, e non lasciando questa trascorrere a malo usanze d'assoldata milizia. — Quanto a' salariati, se cominciassero ad ammettersi, già vera soldatesca di guardia cittadine comincerebbe a non esservi, trasformata a grado a grado in una soldatesca simile alla mercenaria, in quel che può aver di cattivo, eccetto che di questa ultima non aver potrebbe la disciplina, e il perfetto uso dell'armi...

E non perciò io voglio, che legittime scuse non valgano a' già scritti nel ruolo, per salvare or l'uno or l'altro dei militi dal servir la patria loro nel giorno a essi comandato. Starà di dritto a' capitani, o a quale altro abbia di ciò ispezione ed incarico, l'usare per buone cagioni, a volta a volta certe indulgenze, distribuite con equità, secondo la discrezione loro; e starà, senza dubbio, al Regolamento lo stabilir modi giusti di sostituzione dell'uno all'altro, e condizioni da imporre a' sostituiti ed a' sostituiti. Ma le dispenso non dovranno esser molte, nè abituali, perchè sarebbero a grave pregiudizio de' diligenti su i quali più peserebbe l'obbligo ridotto a pochi. E diverrebbe contagioso l'esempio, cosicchè tra breve la disciplina si rallenterebbe, e a poco a poco distrutta si scioglierebbe la milizia caduta in desuetudine.

La formazione delle Compagnie giornalieri dovrebbe essere con giudizio, componendola di gente assortita per condizione, per età, per senno; e lo stesso ancor dico de' manipoli da mandare in volta. Co' giovani, per le ragioni già dette, avrebbero sempre da camminare e da stare maggiori di età. Caporali e sergenti assennati. Ordine d'adoperare in ogni caso, prima ed a lungo la persuasione, la soavità, il consiglio, la destra parola, e di non avventurare l'uso della forza, che con massima prudenza, e ne' soli estremi bisogni, tenendosi in ciò alla lettera del comando che si riceverà, fattone depositario ed arbitro persone sicure per sapienza, e prodi per mano.

Posto che a questa ultima necessità potrebbe pur venirsi, vorrei che la milizia cittadina mai non fosse sola nelle sue

fazioni, ma sempre convenientemente accompagnata, o seguitata da soldati con soldo. Siano divisi questi da quelli, anche di quartiere, vicino, ma non lo stesso; e di manipoli: ma gli assoldati facciano coda con breve intervallo a' militi, perchè il venir a' fatti, ne' sommi bisogni, cominci sempre da quelli, e perchè questi secondino, stabilite su ciò dagli esperti le prammatiche le quali sono di debito e di convenienza. Ciò almeno parrebbe il meglio. I periti giudichino.

Non buona cosa penso che sarebbe il chiamare sotto le armi ogni giorno solamente un piccolo numero. Questo si potrà forse in tempi di più tranquillità reale ed apparente. Oggi credo necessario il moltiplicare i posti e tenerli sufficientemente forti il di, o almeno la notte; e avvicinati in modo che l'accorrere in ogni dato punto sia sempre facile per segnali di guerra da stabilire. E ciò dico specialmente rispetto ad alcuni Rioni. E i quartieri o i luoghi di guardia dovrebbero essere scelti e tenuti con militare accorgimento. Per le quali cose ancorchè molti sian per gridare vie maggiormente per l'accresciuto peso, risponderò — *Salus publica suprema lex esto.*

A far però men grave il servizio, non vorrei dato ad ognuno, come si suole altrove, un giorno intero di guardia, comechè ciò dia più lunghe le esenzioni. Forse meglio sarà dividere la giornata in otto parti, quattro diurne, e quattro notturne, ciocchè ridurrebbe il legame a una durata di sole tre ore alla volta, o al più di quattro, datane una alla brigata dell'andare e del tornare; carico non molto pesante a ogni discreto, allorchè di sì grave faccenda si tratta. E se ne raccorrebbe il vantaggio colla maggior frequenza delle chiamate, di dar più presto a tutti le abitudini militari, di che troppo fin qui mancammo. Ma forse questo è non bene. Chi più sa ne decida.

L'ultimo articolo che merita l'attenzione del Popolo e del Governo è quello che riguarda i gradi. Fin qui per ciò che odo, ogni cosa s'è ridotta ne' pubblici parlari, a questione d'ambizioni e di giurisdizione. Molti si son gettati innanzi per desiderio di capitanare: comechè lo devolissima io trovi, a contrapposto di ciò, la modestia d'alquanti e Principi e gran signori, che han dato esempio bellissimo dicendo di voler essere semplici militi. E il popolo ha desiderato che il corpo stesso della milizia scelga i suoi capi. Questa è per me questione secondaria. Il governo l'ha già sciolta per ciò che riguarda certi gradi superiori, e la scioglierà presto, forse nel senso de' voti popolari, per gli altri gradi. Ma ciò è quello che meno importa. L'essenziale è scegliere bene: gente degna del grado, che riunisca in sè il più ch'esser può di queste qualità: sangue freddo, intrepidità, perizia militare, senno e prudenza, amor del ben pubblico, attività, considerazione de' cittadini, simpatie del popolo, parola pronta. Il resto è nulla, e men che nulla.

F. O.

Nuove considerazioni intorno all'agiotaggio. rispetto alle imprese commerciali.

Persone leali, assennate, non aventi alcuna parte nè ufficio sia di promotore primario o secondario, sia di consigliere, sia di segretario in alcuna società di vie ferrate e per conseguente imparziali, seguaci del principio morale senza ostentazione, dopo aver letto e comparativamente esaminato la mia scrittura sopra *Pagiotaggio* e la risposta pubblicata nella *Locomotiva* num. 21 e poi nel *Contemporaneo* num. 24, con gli stessi caratteri della *Locomotiva* (vedete simpatia di

giornalisti!), hanno sentenziato in questa forma — la questione dell' agiotaggio è somigliantissima alla questione della usura — Approvo la egregia sentenza e di qua traggio gli esordj della difesa.

Vi sono alcune operazioni lecite per sé stesse e nella prima loro razionalità, nelle quali è così frequente l'abuso, l' inordinamento, il soverchio generatore del vizio, che queste medesime operazioni, nel concetto del volgo si de' popoli e si degli scrittori, sono tenute generalmente immorali e scandalose, ed il vocabolo significativo delle medesime è ripetuto pur troppo generalmente con disdegno e con orrore, massime da chi, per fini occulti o palesi, diretti o indiretti, vuol vestire il pallio di filosofante moralista. La onestà, insegnava egregiamente Aristotele, dimora nella mezzanità: un' azione, quando adempie la misura stabilita dalla ragione, è onesta; quando è difforme da questa misura, sia per eccesso sia per difetto, è inonesta. Ma il più spesso gli abiti morali variano il nome, secondo le loro modificazioni; ed uno ne vestono quando eccedono, uno quando difettano. Così abbiamo avarizia, temperanza, prodigalità nell' uso del denaro — rilassatezza, giustizia, severità nel governo delle famiglie e degli stati — Ma vi sono altre operazioni, le quali sia che si tengano al giusto, sia che trascendano, disorbitino o trascorano, come si voglia, non mutano nominazione: nè altra via resta al filosofo accurato, per significarne la onestà o la inonestà, che aggiungere al vocabolo primo un epitetto qualitativo.

Una di queste operazioni, uno di questi vocaboli, è la usura, lecita, onesta, ammissibile, illecita, inonesta, detestabile, secondo i modi, le misure, le circostanze. Or quale deve essere lo studio del filosofo, quando assume di definire o descrivere una simile operazione, che senza mutar nome può essere immorale o morale, se non quello di assegnare tale una definizione o descrizione che possa compotero o possa facilmente acconciarsi sia allo stato di moralità, sia allo stato d' immoralità? Perché se questi due stati sono espressi con un istesso vocabolo, dunque convengono in qualche cosa; se l'uno è onesto, inonesto è l'altro, dunque si differenziano in qualche cosa. Ciò fece, rispetto alla usura, Niccola Broedersen nel trattato *De Usuris licitis atque illicitis*; ciò fece il Marchese Maffei nel libro *L' impiego del danaro*; ciò fece principalmente, a' nostri giorni, il dottissimo Mastrofini ne' libri tre *Delle Usure*. Prima di lui molti scrittori, altri frivoli, altri partigiani di un falso sistema, definivano l' usura essere « il prezzo dell' uso del denaro dato a mutuo »: ma questa era definizione non dell' usura in genere, sì dell' usura malvagia: poichè chi definiva in questo modo, supponeva indistinto l' uso della moneta sul concetto che questa si consumi con l' uso; o considerava questo uso siccome immaginario per parte del dante; e così quella definizione « esprimeva sempre le usure malvage, come prezzi o frutti di cosa che non sussiste. « Il dottissimo Mastrofini allargò egregiamente le sue vedute filosofiche; portò a più alto segno le sue considerazioni, diede opera di trovare una definizione che statuisse il concetto generale della usura, a modo che potesse competere tanto alla usura lecita quanto alla illecita; e si finalmente la trovò questa razionale definizione. « Usura, egli insegna, si chiama qualunque cosa si esiga o si dia più del capitale » (1) e altrove più brevemente «: la usura nel mutuo è una giunta oltre la sorte: tutte volte dunque che c'è vizio in tal giunta, la usura è peccaminosa: in altri casi non è tale ». (2) Che importa che molte lingue schifitose e delicate questa giunta oltre la sorte, quando non c'è vizio di modo o di quantità, la chiamino frutto, censo, interesse, pro del denaro, e non vogliano chiamarla usura? Dessa è quistione di nome, non di cosa: è quistione di unità di principio: perchè costoro pongono altri principj, più o meno illusorj, per fondare le dottrine loro sopra il frutto del denaro, sopra il censo e somiglianti: al contrario il Mastrofini, e questo frutto e questo censo che è veramente usura lecita, e la usura illecita, richiamava al principio unico e generale della giunta oltre la sorte.

Ho creduto bene toccar col discorso questa teoria, perchè si acconcia mirabilmente alla quistione che ho per mano. Forse il mio avversario la chiamerà assurda e pedantesca: ma che volete? queste assurdità, queste pedanterie, un pò di quella filosofia serrata e sottile che chiamano aristotelica, un pò di polve di scuola, è necessario, quando si vogliono trattare alcune quistioni di alta moralità. Or vengo alle applicazioni.

« Agio, insegna il dotto economista Vasco, significa principalmente il profitto che si fa nel cambio della moneta: questa voce è stata adottata in Francia, ove per

la frequenza delle speculazioni in questo genere di mercatura, e principalmente intorno alla moneta fittizia, ha prodotti i nomi *agiotage*, *agioteur* che rinnestati nella nostra favella diremo agiotaggio, agiatore. « (1) Voi vedete che il Vasco chiama agiotaggio ogni speculazione sul cambio delle monete (*in questo genere di mercatura*) ma principalmente nella moneta fittizia: or chi mai dirà che tutte speculazioni relative al cambio della moneta reale o alla moneta fittizia siano inoneste ed illecite? ve n' ha per certo delle inoneste ed illecite, ma ve n' ha pure delle oneste e lecite.

Il Vasco adunque considera l' agiotaggio universalmente, sia egli lecito o non sia: e si dee pregiar molto la sua allegazione, perchè comprova l' uso promiscuo e la equivoca significazione che in Francia, in Italia, e presso gli economisti imparziali aveva ed ha tuttora la parola — agiotaggio —. E pare che la stessa *Locomotiva* segua il medesimo modo di favellare: perchè in una nota senza nome sottoposta ad un articolo pure senza nome e però appartenente all' istesso giornale num. 24 dopo aver parlato del prestito Mattei e del prestito Rothschild, fatti quasi contemporaneamente dal Governo Pontificio, soggiunge: « in queste operazioni si vede ove sia agiotaggio immorale ed in quale non sia »: dunque ammette agiotaggio illecito ed agiotaggio non immorale o sia lecito, siccome io faccio: dunque tiene al pari di me, agiotaggio essere vocabolo equivoco, vale a dire significativo di operazione lecita e di operazione illecita. Ciò sia detto a fior di penna.

Presupposta questa dottrina, considerai che essendo agiotaggio parola equivoca, tanto l' agiotaggio lecito quanto l' illecito dovessero avere una nota, un costitutivo comune; e poichè avvenne uno lecito ed un altro illecito, dovessero avere un carattere, un elemento speciale che vestisse al primo la onestà, imprimesse al secondo il suggello della inonestà.

Or quale è la nota il costitutivo comune ad ogni generazione di agiotaggio, alla ragione universale del medesimo? Egli è per certo l' aumento de' fondi commerciali. Qual è il carattere speciale dell' agiotaggio lecito, se non che questo aumento de' fondi provenga dalla persuasione generale della utilità d' una impresa, o sorta spontaneamente in seno alla nazione, o provocata dalla diffusione di notizie che si fondino sopra dati probabili? Qual è il carattere speciale dell' agiotaggio illecito, se non che questo aumento di fondi si ottenga, in grazia di false notizie artificiosamente divulgate, di falsi avvisi, di dati falsi? Bisognava dunque, volendo assegnare una generale definizione, acchiudere la nota generale, determinativa dell' agiotaggio in genere, e la nota speciale determinativa, altra dell' agiotaggio lecito, altra dell' agiotaggio illecito.

Ciò feci io, quando posai questa definizione: — l' agiotaggio è l' aumento de' fondi o valori commerciali, nato in forza della opinione generale rispetto alla utilità di una intrapresa, o provocato con la diffusione di notizie fondate sopra dati ed elementi probabili, ipotetici, congetturali (ecco i due modi dell' agiotaggio lecito) o sopra dati interamente falsi (ecco l' agiotaggio illecito) —. Credo che non mi si possa opporre così facilmente un' altra cagione del movimento, sia lecito sia illecito, de' fondi commerciali, un' altra via di esercitar l' agiotaggio che non si riduca a qualcuna delle già poste. La opinione generale fondata nel senso pratico de' popoli, o la notizia di un successo probabile, sparsa co' mezzi di pubblicità, voglio dire di giornali, di commessi, di agenti, aumenta la concorrenza, accresce il valor delle azioni, crea l' agiotaggio lecito: al contrario tutte le operazioni segrete e illegali, tutti gli accordi, tutte le scaltrezze che indebitamente aumentano o abbassano i valori commerciali, che creano e promuovono l' agiotaggio illecito, si riducono, a guardar bene, alla presupposizione di dati falsi, alla diffusione di falsi avvisi e di notizie false, o sono cagione o effetto di ciò.

Potrà dunque oppormi l' avversario — voi chiamate agiotaggio una operazione che non è chiamata da molti con questo nome. — Sia pure: risponderò che io parlo il linguaggio sintetico della scienza, come parlavo il Mastrofini, quando considerava la usura in generale, e tanto la lecita, quanto la illecita riduceva ad un solo principio: ma nessuno, meno chi considera una questione per metà, o chi studia la scienza nè vocabolarj, può oppormi, che la mia definizione dell' agiotaggio in genere sia falsa o imperfetta.

Or non mi dica il signor dottore che io ho accomodato la definizione a mio modo, che ho dato una erronea definizione, che ho mutato lo stato della questione. Potrò con più dritto ritorcere il rimprovero contro di lui; poichè mentre io ho considerato l' agiotaggio in genere, sia egli lecito o non sia, sia egli onesto o non sia, rispetto alle intraprese commerciali, egli ha consi-

siderato solamente l' agiotaggio illecito ed inonesto. Or ciò non si chiama scambiar la questione? Nè mi faccia il piacentiere, con dire che si può, specolando una nuova definizione, lodare o difendere il furto o la rapina. Nò, signor Dottore: il furto, la rapina non sono vocaboli equivoci, non esprimono un modo d' operazione lecita e illecita, siccome l' agiotaggio, siccome la usura: sono vocaboli univoci che esprimono universalmente e perennemente un atto illecito ed inonesto: poichè ancora quando Iddio comandava, siccome più volte, agli Ebrei di occupare le altrui terre o di appropriarsi gli altrui bestiami, ciò non era autorizzazione di furto o di rapina: era trasferimento di dominio, trasmutazione di proprietà, fatta dal supremo arbitro di tutte cose. Or a che fine il signor dottore, improvvisando il suo sapere economico su dizionarj, cavando le sue dottrine da lessici, spigolando i manuali e le enciclopedie, mi sciorina quattro o cinque definizioni dell' agiotaggio? Quantunque queste fossero al tutto vere e irreformabili, quantunque io le accettassi, non ne patirebbe il mio assunto. Sono elle definizioni, non dell' agiotaggio in genere, ma sì e solo dell' agiotaggio illecito; e due di queste, l' una del *Dizionario enciclopedico usuale*, l' altra del *Dizionario di Dritto commerciale*, benchè stemperate in troppe parole, concordano sostanzialmente con quella parte della mia definizione generica, che esprime l' agiotaggio illecito.

E a che pro far getto di una facile e mendicata erudizione, allegando il discorso del Mirabeau contro l' agiotaggio? Osservate i varj elementi dell' agiotaggio, le sue mene, le sue scaltrezze, le sue giunterie che notomizza il Mirabeau: sono queste « dar falsi avvisi e consigli d' inganno, formar società simulate » o somiglianti. Ma questo è agiotaggio illecito, che io pure ho detto essere un aumento de' fondi commerciali ottenuto in grazia di false notizie: dunque il Mirabeau parlava dell' agiotaggio illecito. E perchè dunque porre a mezzo la sua autorità, perchè trarre dalla faretra della sua eloquenza un dardo contro di me, mentre io ho detto che « unisco la mia voce a quella di tutti gli amici della pubblica moralità per condannare solennemente l' agiotaggio? »

Ah! la buona fede, la buona fede! Ma volete sapere con più precisione di che agiotaggio parlava il Mirabeau? non per certo di quello che specola, in varie guise, su le azioni delle vie ferrate; non di quello che può esercitarsi in ordine ad altre intraprese commerciali; ma si parlava de' giuochi di Borsa, o sia delle scommesse che si facevano in Francia intorno all' ammontare futuro dei dividendi della cassa parigina di sconto e del banco spagnuolo di s. Carlo. Or io di questa generazione di speculamenti bancarj non ho parlato mai: io ho parlato dello agiotaggio sia lecito sia illecito, in ordine alle intraprese commerciali, segnatamente di vie ferrate. E' dunque, per un' altra ragione, improvida e male appropriata contro me l' allegazione del Mirabeau.

L' agiotaggio lecito, m' intenda bene il signor dottore, è quello che io chiamo necessario ed inevitabile nelle operazioni della moneta fittizia; come la usura lecita, o sia la giunta moderata oltre la sorte, è necessaria ed inevitabile nelle operazioni della moneta reale. E che? non sa il signor dottore che due sorta di capitalisti concorrono inevitabilmente in queste imprese di vie ferrate e in somiglianti? 1° quelli che cercano un collocamento de' proprj capitali, 2° quelli (e sono i più) che pongono i propri capitali per farne speculazione? vorrà forse il signor dottore, che i proprietarj di una impresa commerciale, come di vie ferrate, non cedano le azioni che alla pari? Or, fatta pure questa ipotesi, nasce un dilemma invincibile. O la impresa è buona o è cattiva: se è buona, saria stoltezza vendere alla pari le azioni che effettivamente varrebbero di più. Di che nascono due condizioni: la prima è quella che siffatto agiotaggio in vece di pregiudicare alla impresa la gioverebbe, meno che i soci non volgessero in privato lor pro quel beneficio che dovrebbe tornare in utile comune: e allora verrebbe alle tariffe diminuzione, non aumento. La seconda condizione è quella che gli speculatori si slancerebbero con avidità immensa sopra un terreno di sì buona coltura, e i sopraccapi dell' impresa abbandonerebbero altrui un profitto che potrebbero lucrare in pro della propria faccenda. O la impresa è cattiva, e saria stoltezza immaginarsi di poter vendere alla pari, perchè niuno comprerebbe: e in questo caso bisognerebbe ritrarsi dalla impresa e lasciarla a mezzo; o non volendo ritrarsene, bisognerebbe allettare gli oblatori col beneficio di uno sconto, essendo chiara ed inconfusa la formola — $P = \frac{O}{J}$ o sia il prezzo è eguale alle offerte divise per le inchieste.

Più corollarj si raccolgono dalle sopradette cose 1. che l' agiotaggio è impossibile ad impedire; 2. che ben governato torna in utile della impresa e non in danno, 3. che in caso di cattiva riuscita della impresa è inevitabile, meno che non si voglia abbandonar la faccenda.

(1) + III. pag. 224.

(2) pag. 250.

(1) T. III. opere-- Estratti, pag. 157

Da questa seconda conseguenza irrepugnabile, perchè dedotta da indubitata premesse, si vede quanto sia assurda la difesa che intende fare il signor dottore di quelle parole da me non *criticate amaramente* ma censurate francamente, senza rispetto ai veterani economisti, che la società Nazionale non è aggravata dal peso dell' agiotaggio, parole vuote di senso.

Altro accuse mi sono fatte, più o meno congiunte con la questione primaria, e varie altre interpretazioni sono adatte alle mie parole o non lette completamente o non capite, come accade a chi legge con poca ponderazione e più nel movimento di una carrozza che nella quiete del gabinetto.

I. Parrebbe insinuare, dice il signor dottore, che, *nessuna compagnia, o società saprebbe riuscire senza il patronato de' banchieri* (sono mie parole) e degli speculatori che hanno a mano le molle del commercio e i mezzi di muovere i capitali. Or' io dico che non *insinuo*, ma ho la intima convinzione e la dichiaro apertamente, che il collocamento delle azioni di una grande linea ferrata non è possibile senza l' opera, l' intervento, o se meglio piace, senza il patronato de' banchieri e degli speculatori, e il dirò sempre, finchè non si mutano la natura e il modo delle transazioni commerciali. Risguardo alla potenza che io attribuisco ai banchieri ed agli speculatori di muovere i capitali come può essere corso al pensiero del signor dottore che io escluda il tornaconto dalla circolazione de' capitali, dal collocamento delle azioni? Non ho detto io in più luoghi della mia scrittura che l' aumento de' fondi si genera della persuasione o dalla opinione pubblica, rispetto alla utilità di una intrapresa? Dunque nel mio concetto la utilità o il tornaconto attira i capitali, è il movente primo della compera delle azioni sociali. Ho detto, è vero, che i banchieri e gli speculatori hanno i mezzi di muovere i capitali: ma il signor dottore non può non avere capito il senso piano e naturale delle mie parole. Sì, i banchieri e gli speculatori, vivendo nel vortice del mondo commerciale, hanno infiniti punti di contatto tra se rispettivamente, e tra se e i capitalisti: procedono da loro gli avvisi, le notizie, gli agenti, i commessi che formano ed alimentano la opinione pubblica, rispetto alla utilità di una intrapresa, ed è in questo senso che hanno a mano le molle del commercio e i mezzi di muovere i capitali. Il che è sì vero che ad alcuni di loro è venuto fatto di formare, ed alimentare, almeno per qualche tempo, questa opinione di utilità, rispetto ad una impresa che non era utile veramente, e promuovere e conseguire la confluenza de' capitali.

II. Chiama erronea la mia proposizione, che una società di vie ferrate, perchè sia ammessa a concorrere, bisogna che *giustifichi* al governo d' avere i capitali bastanti alla completa esecuzione della impresa. Quello che il signor dottore chiama erronea insinuazione, è un fatto che dopo il 1842 si riproduce continuamente in Francia. Prima il governo si stava contento alla *giustificazione* di un fondo sociale eguale, più o meno, alla metà del preventivo e al versamento effettivo di un decimo di questo fondo: e qualche volta si confinò a domandare il solo versamento della cauzione. Ma dopo la legge del 1842, dico M. Rebel, « le esigenze del governo sono cresciute, e le compagnie non sono più ammesse a concorrere che sotto la condizione di giustificare un capitale sufficiente a pagare tutte le spese dell' impresa. » Credo che il nostro governo nuovissimo in questo genere d' intraprese, debba far serbo e trarre profitto della pratica degli altri paesi in cui la costruzione delle vie ferrate è un fatto antico e permanente, e seguirne la legislazione: credo che debba imporre alle compagnie concorrenti quella medesima condizione che dopo la legge del 1842 viene imposta dall' Amministrazione francese. Che se questa condizione importa la necessità di spezzare la rete delle strade ferrate pontificie, tanto meglio per noi: avremo una guarentigia di più per la costruzione delle strade ferrate nel nostro paese.

III. Dice, essere un sogno mio il sogno di escludere i capitali stranieri dalla costruzione delle vie ferrate. Io non ho detto che la società Nazionale *oggi sogni* questo sogno: nè sono così *innocente* da credere che una società Anonima possa escludere i capitali esteri. Ma nella Nazionale (poichè conosco un cotal poco gli affari del mio paese) tre epoche si distinguono, quella di prima formazione, quando era Società Conti e Compagni, quella di completo organamento, quando divenne Società Anonima, quella di fusione con la Società Doria e C. Or, quando la Società Nazionale era Società Conti e C. nel quale stato durò quattro mesi, non è egli vero che si era proposto d' intraprendere la costruzione delle vie ferrate pontificie con soli fondi dello stato e senza il concorrimento de' capitali stranieri? Ciò è provato dalle prime stampe, anzi da ciò si trae argomento a far credere che tutto il beneficio della impresa si sarebbe riversato in vantaggio del popolo. Non è dunque un sogno mio: al più potrò dire che la Società Nazionale oggi non più si bea di questo sogno: ma è sempre vero che questo sogno i posteri il diranno suo e non mio. Dice essere un, altro sogno mio, un'altra illusione che la Società Nazionale ammetta la concorrenza de' capitali

stranieri, senza l' opera de' banchieri e degli speculatori. Sta bene: dunque voi altri ammettete la concorrenza de' capitali stranieri con l' opera de' banchieri e degli speculatori: dunque ammettete l' agiotaggio, non quello onesto ed illecito che io detesto al pari di voi, ma quello lecito e onesto che risulta dalla libera concorrenza, che conseguiva l'alea, che è necessario ed inevitabile in tutte le grandi transazioni commerciali.

PAOLO MAZIO.

BULLETTINO

DELLA CAPITALE E DELLE PROVINCIE

DICHIARAZIONE

di varj mercanti di Roma.

A chiunque sia a cuore l' onore dei buoni cittadini e della patria, non sarà discaro leggere questa pagina diretta a difender l' innocenza non meno, che l' onestà offesa.

Taluni pubblicarono in voce e col mezzo dei giornali, che molti mercanti di Roma, oltre all' avere indirizzato istanza al Pontefice, affinchè rivoce quel sommo atto di civiltà, col quale si è degnato onorare e soccorrere gli ebrei, avessero eziandio istigato i popolani a reagire contro l' atto medesimo, perseguitando gli israeliti. Queste incolpazioni atte a far credere, che l' animo dei mercanti sia alieno da ogni principio di progresso nella civiltà; sono certamente calunniose, oltre che disonoravano una classe di onesti e pacifici cittadini. A risarcirli pertanto da ogni danno, io dichiaro in nome loro che egli non hanno mai voluto nè bramato, fosse revocata, o moderata in alcuna parte la sovrana concessione; che anzi facendo concordemente plauso a quella, limitaronsi soltanto ad implorare, che per le circostanze attuali si fosse il sommo regnante pontefice degnato provvedere, che la medesima concessione fosse fedelmente eseguita. Però sarebbe ingiuriosa e dannevol cosa il persistere nel proclamare, che cittadini di spezzata probità, abbiano concepito il nudo pensiero di eccitar chiechesia ad atti inurbani e villissimi contro gli ebrei.

Se è pur vero, di che non dobbiamo dubitare, oggi bramarsi da tutti una giustizia imparziale; non vi sarà alcuno il quale non riconosca, in questa giustificazione, un atto voluto dall' amore al progresso civile, e dall' onore della verità.

AVV. ANICETO ORSINI

per mandato e procura dei medesimi.

(CORRISPONDENZA DELLA BILANCIA)

Pesaro 8 luglio

„ Già dicemmo (N. 6. del giornale) le prove di civiltà date „ dalla città di Pesaro nella trascorsa stagione, ed arrivammo „ fino all' impianto di un Gabinetto di Lettura con una sotto- „ scrizione di circa 70 cittadini per la somma di 409 annui. „ Ora dobbiamo aggiungere la rapidissima, e bene avventu- „ rata cura presa per le scuole notturne, che già produsse una „ sottoscrizione di circa 200 persone d' ogni grado e d' ogni „ condizione, non escluso l' Emo Legato e ommessi i corpi „ morali del paese: che procacciò in pochi giorni „ un assegno di quasi 600 annui; che già progredì „ a nominare una Commissione di rispettabili soci detti „ per suffragi legali, onde stabilisse un piano per le dette „ scuole, e quindi lo presentasse al dotto e zelantissimo „ Monsig. vescovo Gentili per la definitiva approvazione. „ Venga dunque lo straniero e ci regali dell' epiteto di „ morti; venga e dica se in piccole città di quei regni, „ esauite di mezzi, prive di commerci e d' industria, „ rette da deputazioni o aliene o incapaci a tutte miglio- „ rie, se (io diceva) nello spazio di pochi giorni si „ troveranno 1000 scudi di obbligazioni particolari per „ alimentare le scuole de' poveri e lo spirito di lettura „ nella loro gioventù. Siano poste in tutte le sciagurate no- „ stre circostanze, e poi ci dicano se 100 persone le- „ vansi colà quasi di bocca due paoli il mese per som- „ ministrare l' alimento dell' anima ai propri concittadini! „ Ah che il cuore della nostra nazione non ha pari; e se avrà „ reggitori sapienti e operosi, come sembra prometterci e „ darci il Cielo, tornerà a quello glorie smisurate che fecero „ maravigliare l' universo!! Ciò non è tutto. Già una com- „ missione di Maestri ed Anziani è per presentare al ve- „ scovo locale un piano di miglioramento delle scuole „ ginnasiali e la Magistratura dell' Accademia Agraria ha „ rinnovato al Trono dell' immortale Pontefice Pio XI un „ pro-memoria tendente al nobilissimo scopo di riformare „ e prosperare gli studj preparatorj alla scuola teorico-pra- „ tica di Agricoltura, che con sano consiglio e con filan- „ tropica veduta in questa nostra città è stabilita. —

BULLETTINO

DEGLI STATI ITALIANI

REGNO SARDO.

Ci vien detto da persona degnissima di fede, e reduce testè da Torino, che il governo sardo sta maturando leggi sulla stampa, sul sistema municipale, e su' giudizj penali. Questo annunzio ci rallegra grandemente perchè quelle istituzioni sono tre dei principali fondamenti nell' ordine dello stato. Ma l' annunzio non ci suona cosa inaspettata, poichè

ogni miglioramento politico nel reame sardo ci sembra un necessario compimento d' un sistema preconcepito convenientemente ai tempi. Noi già vedemmo una proposta di codice pel rito penale stampata ad uso de' consiglieri di stato fino dal 1820. Se allora diveniva legge, sarebbe stata un esempio anco agli altri stati italiani. Ora sarà una consolidazione di quel che alcuno ha fatto, e un incoraggiamento a quello che sono per fare. Sarà sopra tutto una nuova forza di quel reame, il quale come è fornito di buone armi, si munisce di buone leggi. Ma come fu lento a formare il suo territorio, non sarà lento a costruire tutto il suo ordine politico, dal quale avrà maggior potenza che dalla sua estensione.

(La Patria).

REGNO DELLE DUE SICILIE

Il re di Napoli e il suo governo, stendono rapidamente le loro relazioni commerciali con tutte le nazioni. In pochi anni sono stati conclusi trattati di commercio con la Francia, l' Inghilterra, la Russia, gli Stati Uniti, il Belgio, la Prussia, Roma, ed una nuova vitalità s' è sparsa nel commercio delle Due Sicilie, che aveva languito pensosamente fino a questi ultimi tempi.

Fra le misure adottate con uno scopo di utilità pubblica, ne citeremo tre che fanno il più grande onore al cavalier Ferri, ministro delle Finanze, e che hanno già ricevuto nel Regno di Napoli la loro intera esecuzione.

In primo luogo, per rimediare all' immoralità del giuoco di borsa, che a Napoli come dovunque era la causa di molti infortunii, il cav. Ferri ha consigliato al re di proibire il giuoco di borsa a vuoto, tanto sulla rendita che sulle merci. Questa misura, dettata dal più saggio principio, ha prodotto i più felici effetti, impedendo la rovina di parecchie famiglie e mettendo fine a quelle speculazioni immorali che nuocciono al ben essere e alla tranquillità pubblica.

Più tardi ha avuto luogo la conversione delle rendite che s' è fatta senza scossa, senza lagnanza e senza imbarazzo, mentre al tempo stesso ha migliorato la situazione del tesoro.

Finalmente la terza misura, che interessa vivamente il commercio, è stata la riduzione di certe tariffe sugli oggetti d' importazione e di esportazione.

Questi fatti, che provano la sollecitudine del re per la prosperità de' suoi sudditi, i principii lodevoli de' suoi ministri, ed il zelo illuminato del cav. Ferri, fan presagire nuovi miglioramenti nel Regno delle Due Sicilie.

GRAN DUCATO DI TOSCANA.

Siena 10 Luglio.

Da parecchie lettere che riceviamo, risulta che una rissa ha avuto luogo fra gli scolari e i carabinieri. Si parla di qualche ferito, e precisamente del giovine Petronici che dicesi sia in pericolo di vita. Ci astenghiamo per ora dal dare i particolari di questo fatto deplorabile, perchè non sono pienamente d' accordo le relazioni che abbiamo sott' occhio. Si aggiunge che è stata cominciata una procedura ordinaria pel fatto di che si tratta.

(L'Alba).

DUCATO DI LUCCA.

Il *Corriere Livornese* e l' *Alba*, arrivati con la posta di jeri, confermano la notizia che noi demmo nel N. 18, ricavandola da una corrispondenza privata della Italia, rispetto alla aggressione della milizia lucchese contro il popolo di quella città, tranquillamente adunato per una burlesca dimostrazione: ed aggiungono i seguenti particolari.

Molti cittadini hanno riportato contusioni e ferite: assicurano che i feriti sono 26 o 27. Uno ha tagliata una spalla: un falegname che stracarinarono al quartiere, fu tormentato tutta la notte da' carabinieri, facendogli strapazzi che è bello il tacere. Pare che il comandante Trebiliani tenesse dal governo ordine d' impedire la *scampanata*, ma ne' debiti modi, e che il Trebiliani fidasse la esecuzione di quest' ordine al tenente Rossi, a lui espressamente ingiungendo di non permettere che i carabinieri ingiuriassero alcuno, nè dessero incomodo ai passeggeri tranquilli, nè cavassero la sciabola dal fodero, per qualunque evento. Come il tenente Rossi ed i suoi soldati abbiano osservate le istruzioni del comandante, il prova questo brutto fatto, al quale è parere universale che sia venuta la istigazione da una congrega di gente che chiamano la *Camera Nera*. Stando però ai ragguagli dell' *Alba*, non mancò certa provocazione dalla parte della popolaglia, che esortata dal tenente Rossi a desistere dalla burlesca dimostrazione verso la novella sposa e vecchia Bauci, accolse la esortazione con le fischiate.

La sera del 5 fu scritta una protesta contro questi fatti, la quale quando sia rivestita delle firme di molti cittadini, sarà trasmessa al ministro di polizia, Giovanni Vincenti. Questi, sotto il giorno 6, pubblicò le due seguenti notificazioni:

IN NOME DI SUA ALTEZZA REALE CARLO LODOVICO DI BORBONE EC. EC. Il *Consigliere di Stato, Direttore di Polizia* notifica quanto appresso:

È invitato il pubblico a rimanersi tranquillo, rammentandogli i Decreti vigenti che proibiscono le riunioni tumultuose tanto di giorno che di notte, e assicurandolo che il Governo di S. A. R. è giusto ed imparziale, e saprà render giustizia a tutti, e far punire chiunque si fosse nelle scorse serate renduto colpevole.

Data a Lucca dal R. Palazzo degli Uffizi questo giorno 6 luglio 1847.

GIOV. VINCENTI.

Il *Segretario Generale*.

P. PALLAVICINI.

IN NOME DI SUA ALTEZZA REALE CARLO LODOVICO DI BORBONE EG. EC. Il Direttore di polizia a maggiore tranquillità del pubblico notifica:

Chè in conseguenza di quanto fu da lui pubblicato nel giorno di ieri, e al seguito di più estesi ragguagli al medesimo pervenuti, sono state prese le più energiche disposizioni affinché quegli individui della R. Carabinieri che abusarono della forza nella serata del 4 corrente, vengano tradotti avanti i Tribunali e giudicati in conformità della Legge.

E persuaso perciò il R. Governo che la popolazione si manterrà nella lodevole e desiderata tranquillità.

Data a Lucca dal R. Palazzo degli Uffici li 7 luglio 1847.

GIOV. VINCENTI.
Il Segretario Generale.
P. PALLAVICINI.

BULLETTINO DEGLI STATI ESTERI

Necessità delle associazioni per torre alcuni pregiudizii nel popolo

Si scrive da Vienna il 22 giugno (*Journal Des Debats*)

« La deputazione che gli Stati del regno di Boemia hanno inviata a Vienna, ha per oggetto di sollecitare dall'imperatore l'abolizione del lotto ed una mitigazione delle leggi della censura ». Applaudiamo alle oneste domande degli Stati di Boemia e secondo l'usato pigliam motivo da questa notizia per trattare alcuna cosa che faccia a nostro prò. Della seconda domanda mi taccio, perchè non so quali sieno le norme della censura in Boemia, e se vi sia più o meno larga che fra noi. Quanto all'abolizione del lotto, similmente per quel che riguarda al governo, mi taccio: il nostro governo come tutti i governi morali d'Europa si vorrà torre tostochè potrà — *dote veniam verbo* — questa vergogna d'in sulla fronte. Noi glie ne portiam fede, nè è un complimento che facciamo; chè non siam usi nè volenterosi di farne. Non ripetiamo adunque al nostro nè agli altri governi che giuocano ancora co' popoli, quel che già sanno, non spregiamo le parole dove tutti siamo d'accordo. Non vogliamo tener l'arco teso verso i governi. Essi sono sottomessi anche nel fare il bene ad una legge che noi scrittori non sempre abbiamo, quella dell'*opportunità* e dei *rispetti* alle circostanze. Ma diciamo al popolo quel ch'esso forse per colpa di noi scrittori, di noi classe colta e da non lasciarsi pigliare all'esca degli ambi o dei terni, non sa. Perchè non facciamo un'associazione dinanzi alla faccia del sole per sanare la mente del popolo e torlo dagli errori e dai pregiudizii che gli fan gittare il suo e qualche volta il non suo nei botteghini? Perchè non contribuiamo noi uomini di buona volontà ciascheduno qualche picciola moneta a far istampare e distribuir gratuitamente libricciuoli popolari e di chiarissima intelligenza che faccian palesi l'enormi difficoltà di vincere al lotto, e cancellino l'ubbie e le scioccherie che alimentano le matto speranze? Perchè ciascheduno di noi con que' popolani ch'ei meglio conosce e co' quali pratica, non adopera l'autorità delle sue parole, l'autorità della sua influenza a svezzarli di metter la loro fiducia non nel lavoro, non nel risparmio ma nella fortuna e nelle pallottole del lotto? Facciamo noi quel ch'abbiamo a fare dal nostro canto, e i governi faranno quel che hanno a far essi dal loro. Incomincia, anzi è già vecchio un pregiudizio che oggi minaccia di crescere e che in fine altro non è che una bella scusa pe' neghittosi: ad ogni male sociale che si mostra, si grida: sta al governo rimediare, è il suo ufficio, è il suo dovere. Sta bene: ma è anche ufficio nostro, anche a noi s'appartiene rimediare. E qual morbo è sì grave e ostinato che gli uomini di buona volontà efficacemente adoperando non possan guarire? Specchiatevi nelle società della temperanza che il padre Teobaldo Matthew ha fondate in Irlanda, e di là sono state trapiantate anche altrove. L'Irlanda era, non sono molti anni, il paese dove più smodatamente si beveva, e non solo dagli uomini rozzi e grossolani ma si in tutte le classi; l'Irlanda è ora il paese ove sia più raro veder ubbriachi, e tutto ha fatto la santa costanza d'un uomo e d'un'associazione. Ma fra noi, chi parla qui efficacemente di guarire il popolo da' suoi vizii, da' suoi errori, dalle sue miserie? Eccetto i magnanimi pochi a cui il ben piace, gli altri, sia lode al vero, passano la vita in un soavissimo ozio accademico. Pure, perchè mi cade in acconcio di parlare, mi sia consentito di dire ogni cosa; pure alla nostra generazione a questi pochi anni è commessa una gravissima cura, sanar le piaghe che hanno Italia morta. Insino ad ora non parmi che mostriamo un gran valore di medicina. Si parla di diritti e par che s'ignori che l'esercizio d'ogni diritto ha la sua base in qualche virtù non dipinta sulle carte ma sentita nel petto. Si parla a voce bassa e qualche volta ad alta voce contro a' governi; io non vo' giudicare se con torto o a ragione, ma in fine quando pur fossero vere le accuse, non dobbiamo dimenticare che d'ogni vizio di qualunque governo si voglia, la radice è sempre in un vizio dei governati che si combacia con quel del governo. Si parla

di progresso e di civiltà, ma se il progresso e la civiltà non si diffonde nel maggior numero, lo squisito sviluppamento morale e intellettuale de' pochi è pianta esotica che intisichisce e non dà frutti maturi. Credete voi che Polonia sarebbe caduta, se fra signori e contadini, fra nobili e cittadini fossero state giuste ed eque relazioni, e la libertà, le virtù politiche, i beni di questo mondo non fossero stati tutti per una classe? Io non voglio essere più Polacco di Lelewel, e questo scrittore fa intendere che questo fu pure la cagione principalissima della ruina polacca. E la ruina italiana di tre secoli fa ebbe forse altra cagione per chi legge con occhi senebbiati la storia, che la sproporzione enorme fra l'inciviltamento e la coltura de' pochi e de' moltissimi Italiani? Niuno dica che queste nostre parole sieno troppa derrata per trattar contro il lotto. Noi non scriviamo un libro perchè ci sia d'uopo dir tutte le cose con sesto, noi scriviamo un giornale, noi seminiamo in un giornale la semenza del vero e del bene con quella fretta che usa chi ha il tempo più corto delle brame. Non solo contro ai pregiudizii che riguardano il lotto, noi vorremmo che gli uomini di buona volontà si muovessero stretti e associati, ma contro ogni pregiudizio, contro ogni errore, contro ogni male. Insomma noi crediamo alla semplice e alla buona come han creduto i cristiani per tanti secoli e crederanno sino alla fine del mondo, che le classi colte ed agiate della società sieno state messe dalla Provvidenza a sollievo e ad utile de' poveri e degl'infelici. Non neghiamo che qualche passo si sia fatto anche in questo secolo cogli asili infantili, colle scuole primarie, colle casse di risparmio e via discorrendo, ma diciamo che molto e più resta a fare. Agl'Italiani questo massimamente diciamo, perchè è destino d'Italia essere la prima delle nazioni o niente: nè la prima delle nazioni può essere che per una via sola, ed è pur questa che diciamo che tutti i suoi figliuoli si stringano e si amino come fratelli, che tutti si aiutino e si illuminino come cristiani. Non credere che un governo ti possa fare ostacolo in questo santissimo ufficio: noi, lo ripetiamo, abbiamo fiducia ai governi della Penisola, sarebbe calunnia credere che c'è ti possano impedire di essere a tua posta, virtuoso, umano, ragionevole e di far gli altri a tuo potere somiglievoli al tipo che tu ti se' proposto. Un governo che ti perseguitasse per questo, oltrechè ci farebbe contro alla sua propria esistenza, non reggerebbe innanzi all'indegnazione del mondo. Tu non hai cagione a temere un cosifatto martorio. Concludiamo: ai mali sociali, ed ogni errore ogni vizio è un male, parte rimediano i governi, ma quel che fanno e possono fare è quasi sempre poca cosa, parte rimediano i popoli; anche nei popoli, se tra gli uomini di buona volontà vuol ciascuno far da se quel che dee, piccolo profitto farà, se gli sforzi si associano e si organizzano, non avvi scopo a cui non si perverrà. Ondechè persuadiamoci di questa verità e moralizziamo, facciam ragionevoli e cristiani i sentimenti e le abitudini de' nostri concittadini. *Porro unum est necessarium.*

Spagna

Leggiamo nell'*Unicors* un lungo articolo sugli affari Ecclesiastici della Spagna, del quale ecco alcuni estratti.

Superflua cosa sarebbe presentare qui un quadro dello stato religioso della Spagna negli ultimi anni. I beni della Chiesa confiscati e messi a ruba, le comunità religiose distrutte, le monache ridotte alla mendicizia, un gran numero di sedi vescovili vacanti il poter politico in una continua guerra con Roma. Siffatta è stata dopo il 1834 la situazione della Chiesa di Spagna. Frattanto, egli è un mese ormai, il palazzo della Nunciatura a Madrid si è nuovamente aperto per ricevere un inviato della Santa Sede... Il Delegato apostolico è stato ricevuto in tutta la penisola con un profondo e sincero rispetto... Non è vero che l'entrata di Monsignor Brunelli a Madrid abbia dato luogo alle pompose dimostrazioni che alcuni giornali si son presi il gusto di raccontare. Il governo non è uscito dalle sue maniere. Ma i vescovi, il Clero ed il fiore del popolo di Madrid hanno circondato l'inviato della Santa Sede con testimonianze acconce a fargli sentire che la nazione non ha per nulla partecipato agli oltraggi degli anni. Assicurasi che Monsignor Brunelli poco prima di entrare in Spagna aveva ricevuto per mezzo di Monsignor vescovo di Bajona una lettera autografa del re Luigi Filippo. Almeno non avrà dubbio che la sua missione non sia altamente protetta dalla diplomazia francese. I gabinetti moderati che hanno preceduto al potere di M. Pacheco avevano al fine compresa l'importanza di un ravvicinamento colla Santa Sede. Coll'accorre il rappresentante della corte di Roma il governo attuale di Spagna a fatto prova di fedeltà alla politica del partito moderato ch'egli ha sì imprudentemente abbandonata in altre circostanze. I moderati, egli è, vero non hanno giammai adempito, come avrebbero dovuto, ai loro obblighi verso la Chiesa, ma almeno hanno questo vantaggio che i progressisti son stati veri nemici di Roma, ed essi solo falsi amici. Del rimanente l'interesse di una riconciliazione con Roma è sì evidente aucherà un punto di vista politico che niun partito in

Spagna non oserebbe mettere ostacoli ulteriori... La questione del patrimonio della chiesa è il punto capitale sul quale raggirano le negoziazioni fra Roma e la Spagna... Dopo che una parte dei beni ecclesiastici in vendita è stata restituita alla Chiesa, la difficoltà fra la Chiesa e il governo è di stabilire un budget suppletorio sopra salde e sicure basi... Si consiglia di ristabilire modificandolo l'antico sistema della decima percepita in natura sui diversi prodotti... Un altro punto importante delle negoziazioni è di provvedere alle sedi vacanti. Dopo la rottura delle relazioni con Roma, i diversi governi della Spagna avevano disegnati de' vescovi che non hanno giammai ricevuta l'istituzione canonica. Molti di questi prelati sarebbero stati degni della preferenza della Santa Sede, ma alcuni avevano conquistato il suffragio della corona appunto a cagione di dottrine e di atti che agli occhi del Sovrano Pontefice sarebbero tanti titoli all'esclusione.

Se bisogna dar fede alle ultime notizie di Madrid, il Delegato avrebbe missione di esigere che questi ecclesiastici rinuncino alla qualità di *nuovi eletti*. Il Governo dal suo lato ha preso a trattare affine di ottenere questa rinuncia, e tutto fa sperare che in grazia di una sommissione intera degli antichi candidati le chiese vedove non tarderanno a vedersi provvedute in una maniera conforme ai voti del Sovrano Pontefice. Già da un anno il Governo di Madrid ha presentato una nuova lista di candidati che sembra meritare, meglio che l'antica, l'approvazione del Vescovo supremo.

Tale è sino al presente lo stato delle negoziazioni aperte a Madrid. Si afferma nello stesso tempo che Mons. Brunelli si è recato in Spagna pieno d'intimi e paterni consigli per la giovine regina e la sventurata famiglia che occupa intorno a lei i gradini del trono.

Anche un articolo dell'*Heraldo*, principale organo del partito moderato, nel fondo concorda con quest'articolo dell'*Unicors*.

Si legge nell'*Emancipation* di Tolosa del 29 giugno.

Le fazioni catalane respinte alla montagna e ridotte a sospendere le correrie hanno tentato d'uscir con una mischia di questo cattivo stato. I capi Cendros, Vilella, Cornet, Inerto de Ratera e quattro altri meno conosciuti avevano per questo scopo concentrate le loro forze, circa 200 uomini, sulle alture di Montigut per aspettarvi la colonna di Valls comandata dal luogotenente-colonnello Schmit. Dopo tre ore di combattimento i carlisti si sono sperperati. Essi hanno avuti 27 morti e 60 feriti che tutti sono caduti in poter delle truppe. Cornet è fra i primi. Per l'insurrezione è un colpo che ricorda quello di Tristany.

Austria

La *Gazzetta di Augsburg* pubblica alcune particolarità sulla sessione degli Stati della bassa-Austria ch'è stata chiusa in questi ultimi giorni. L'assemblea ha fatto una riduzione di 200 mila franchi sulla somma delle imposte della proprietà, come era stato proposto dal Governo. Fra i voti emessi dagli Stati si trova quello d'una diminuzione di dritti sulle cose che servono all'alimentazione delle basse classi. L'ordine de' signori e l'ordine equestre hanno espressa l'opinione che per fondare la confidenza, per consolidare il credito pubblico e per soddisfare i contribuenti sarebbe cosa conveniente che il Governo pubblicasse il budget dello Stato. I due ordini vedrebbero in questa misura un nuovo legame di confidenza e di affezione fra il popolo e il sovrano.

Inghilterra

Fra i candidati che il partito liberale sostiene, della città di Londra al parlamento è anche il barone Lionello Rothschild, comechè insino ad ora gl'Israeliti sieno stati esclusi dal parlamento. Si crede che l'elezione di Rothschild come pure di qualche altro candidato Israelita potrà esser cagione di modificare con una legge le usanze del parlamento intorno a questo proposito.

AVVISO

Nello studio del sig. Guglielmo Achtermann, scultore prussiano, via di s. Nicola di Tolentino n. 58, è visibile un Gruppo di cinque figure in alto rilievo in plastica, rappresentante una *Deposizione dalla Croce*.

NUOVA LINEA ITALIA ED INGHILTERRA

MONTROSE

Della Forza di 300 Cavalli

COMANDATO DAL CAPITANO GIOVANNI OLIVE

Questo superbo Piroscalo Inglese, appartenente alla Compagnia di Navigazione a Vapore Peninsulare ed Orientale, partirà da Civitavecchia il giorno 14 agosto prossimo per Livorno, Genova, Gibilterra e Southampton alle ore 5 P. M.

Si avverte ai Signori Caricatori che le merci debbono essere in Civitavecchia il giorno avanti la partenza, acciò possano essere imbarcate.

PER PRENDERVI PASSAGGIO ED IMBARCARVI MERCI, DIRIGERSI agli agenti } in Roma Sigg. Macbean e Comp. N. 93, Piazza di Spagna.
} in Civitavecchia Sig. Gio. T. Lowe, Piazza S. Francesco.

AVV. ANDREA CATTABENI Direttore Responsabile.